

Capitolo 2°

LA VICENDA STORICA DEI GRADI DI MARESCIALLO E DI SERGENTE

Esempio grave e, senz'altro, il più appariscente e significativo di questa cattiva gestione, è l'incredibile storia della gerarchia dei gradi di "Sottufficiale".

Prima della riduzione delle lunghe ferme.

La vicenda storica dei gradi di Maresciallo e di Sergente (e, naturalmente, della "categoria" in cui essi furono iscritti) pone in rilievo le due direzioni divergenti che essi hanno contemporaneamente percorso: un lento e, finora, inarrestato processo di involuzione a livello gerarchico-ordinativo e sociale ed una lenta, ma sicura ed inarrestabile crescita di importanza fattuale nell'economia dell'Istituzione militare.

La coesistenza, negli identici soggetti, di queste due situazioni antitetiche ha originato, nel tempo, il cronico caratteristico malessere dei "Sottufficiali", spia di problemi che non si sono mai voluti risolvere. Questa considerazione si innesta su quelle precedenti relative al cosiddetto "problema Sottufficiali" e, contemporaneamente, introduce le notazioni che seguono, sul processo involutivo dei gradi di Maresciallo e di Sergente.

Nella lettura delle note che seguono occorre tenere ben presenti la sofferta consapevolezza, in tutte le generazioni di Sottufficiali di questa dilaniante antitesi e, sull'altro versante, la constatazione del contemporaneo fluido progredire della categoria egemone.

Tutto questo potrà illustrare molto meglio di quale vera natura fosse il "problema-Sottufficiali".

L'involuzione gerarchico-ordinativo-sociale può essere vista in questi termini:

- in modo assolutamente certo e documentato, già prima della costituzione degli Eserciti moderni, ai Marescialli ed ai Sergenti furono affidati normalmente compiti di controllo, disciplinari, di comando ed amministrativi di grande rilievo nella vita dei Reparti.
Essi fecero sempre parte dei Quadri - non ancora distinti in categorie - , esercitarono funzioni di comando di minori Unità e furono definiti, nei Regolamenti di Disciplina, " Ufficiali": cioè, Ufficiali come gli altri Quadri. Senza altra determinazione;
- in tempi successivi, nei secoli XVIII e XIX, al termine "Ufficiali" fu aggiunta la specificazione "bassi" e/o "minori" e specificazioni analoghe furono aggiunte agli altri gradi: "subaltern", "inferiori", "superiori", "generali".
Motivo di queste specificazioni, che nulla di sostanziale aggiungono o tolgono al termine "Ufficiale" fu, forse, quello di una sentita esigenza di assiemare i gradi per somiglianze di impiego o, piut tosto, di voler aggiungere al nudo grado una valutazione suppletiva assolutamente inutile, ma di certo effetto.
E anche in questo periodo seconda metà del secolo XVIII "bassi Ufficiali" sono curiosamente classificati nella truppa dai Regolamenti di disciplina;
- nei primi decenni del secolo XIX, ritengo su influsso francese, il termine "Sott'Ufficiali", come indicazione collettiva dei gradi di Maresciallo e di Sergente, comincia ad essere utilizzato con identico significato, insieme alle antiche esignazioni "bassi Ufficiali" o "Ufficiali minori" successivamente ne prende definitivamente il posto.

Si suole, in genere, obiettare che il termine "Ufficiale" era allora un termine vago, non definito come attualmente e che, comunque, non si può sostenere, attraverso la sua pur certa attribuzione, l'effettiva appartenenza dei gradi di Maresciallo e di Sergente alla "categoria" degli Ufficiali.

Premesso che, per la prima epoca cui si riferisce la "vicenda", non esisteva una " categoria " Ufficiali, se l'obiezione fosse valida, coerenza esigerebbe che l'asserita indefinitezza, allora, del termine "Ufficiale",

dovesse essere applicata anche ai restanti gradi della gerarchia con l'esito esilarante, ma necessario, che tutti, in quel primo Esercito, erano definiti "Ufficiali", ma che nessuno, in realtà, lo era.

L'obiezione è evidentemente inefficace.

La nozione o contenuto semantico del termine "Ufficiale", pur ammettendo diversità dei soggetti cui è stato attribuito nelle varie epoche, è rimasta oggettivamente la stessa.

Non è ammissibile, inoltre, che il termine, allora, fosse inteso in senso, per così dire, "pieno" per alcuni, e "dimezzato" o, peggio, di "non-ufficiale" per altri.

Del resto il nocciolo della questione non è né l'ufficialità né la "non-ufficialità" di questo o di quel grado, ma l'iscrizione logicamente necessaria di tutti i gradi in una definizione ordinativo-funzionale - non necessariamente "categoria", poiché la "categoria" dei militari deve essere comprensiva anche del soldato - sintetizzata nel termine "Quadri" permanenti.

Ora i Quadri, per loro natura, cioè per la natura dell'identica funzione assoluta e degli identici fini da raggiungere, sono un innegabile "unum".

Più che dalla storicamente certa appartenenza all'ufficialità, in tempi andati, del Maresciallo e del Sergente, le rivendicazioni dei "Sottufficiali" traggono vigore dall'indiscussa omogeneità funzionale dei Quadri.

E tutto questo è anche una chiara dimostrazione di serietà di propositi e di alta concezione della disciplina militare alle quali è totalmente estraneo il desiderio di essere ciò che non sono.

Si suole anche obiettare che la struttura gerarchica non era ancora ben definita e che, quindi, essere stato definito "Ufficiale minore" non può affatto costituire la prova dell'Ufficialità del Sergente.

Sì.

La ricerca testimonia che la struttura gerarchica ha subito modificazioni nel tempo e che quella attuale è diversa dalla gerarchia di altri tempi. Denominazioni di gradi sono cambiate: in altri casi - per esempio: nel caso del Capitano - è cambiato il livello di responsabilità di funzione di un grado rimasto terminologicamente identico.

Tutto questo è verissimo.

Anche recentemente - 1995 - sono state effettuate numerose e significative modifiche di denominazioni e di criteri di impiego per Marescialli e per Sergenti.

Tutto questo rientra in un processo di adattamento a realtà sociali più ampie in continua evoluzione o, anche, al modificarsi delle dottrine di impiego.

Solo visto dall'esterno questo continuo modificarsi può apparire con caratteri di indefinitezza.

Inoltre, come nell'obiezione precedente, il nodo cruciale è questo: se l'asserita indefinitezza della gerarchia suggerisce, da sé, senza altri argomenti, l'esclusione del Sergente e del Maresciallo dalla "categoria" Ufficiali, allora, sulla base della identica indefinitezza - giacché si parla di indefinitezza riferita all'intera scala gerarchica - si deve argomentare la "non-ufficialità" di altri gradi.

Ora, per quanto attiene specificamente ai due gradi oggetto della ricerca, Maresciallo/Sergente, essi giungono a noi da venerande lontananze temporali - da 1.300 anni il Maresciallo e da oltre 700 il Sergente - durante le quali essi sono stati sempre caricati, pur in misura minima (come gradi inferiori della scala gerarchica), di contenuti di ufficialità mai posti in discussione, tranne in questi ultimi novant'anni, in cui il termine "Sottufficiale" è scivolato, a poco a poco, nel significato di "non-ufficialità".

Né va dimenticato - a proposito dell'asserita indefinitezza attribuita, allora, a termini e locuzioni - che l'amore per la sottigliezza e per le minuziose distinzioni, anche solo nominali, è prerogativa più dei secoli trascorsi che del presente.

Le variazioni intervenute nella nomenclatura della gradazione gerarchica, insomma, non possono essere invocate a dimostrazione che il Sergente non era un vero Ufficiale.

Ammesso, però, che lo possano, allora devono essere invocate come prova che nessuno, allora, (almeno allora!) era Ufficiale.

Restano da chiarire modi e motivazioni attraverso i quali i due gradi, pur continuando ad essere definiti "Ufficiali" nei Regolamenti di Disciplina, siano stati inclusi ordinativamente nella truppa

E' attestato, già alcuni decenni prima della Rivoluzione Francese, che la presenza dei nobili nei Reparti d'élite e nei gradi alti e medio alti dei rimanenti Reparti, era così massiccia da lasciare ben poche possibilità

di brillanti carriere ai reclutati dal basso. I quali, tuttavia, ancor nel secolo XVIII alimentavano la quasi totalità dei gradi inferiori della gerarchia "Ufficiali".

I nobili, d'altra parte, continuavano a considerare il mestiere delle Armi come un ulteriore e loro dovuto titolo nobiliare, che consentiva il prestigioso comando delle truppe in guerra (in un'epoca in cui l'Esercito era al servizio diretto di un Principe ed il giuramento di fedeltà alla Patria - quando prevista! - era di gran lunga secondo a quello al Principe).

Essi, per pregiudizi atavici sentiti come imperio morale, disdegnavano, come non confacenti al loro rango sociale (prima ancora che al loro grado), le implicazioni occupazionali spicciole, connesse con la pretesa funzione di comando (cura disciplinare del personale, controllo delle gestioni amministrative e contabili, le molteplici e complesse esigenze logistiche, ...), tanto che fu necessaria l'istituzione di un quasi-ruolo, parallelo a quello di comando, che si occupasse di tali problemi.

Si legge in Nicola BRANCACCIO, "L'Esercito del vecchio Piemonte" che fin dai tempi di Emanuele Filiberto (1560-1580) : "era negli usi che una speciale categoria di Ufficiali più capace e pratica vi provvedesse, con incombenze rette da consuetudini non ben definite, e quindi con poca efficacia per il regolare andamento del servizio. Amedeo III vi pose ordine istituendo in modo definitivo, accanto alla gerarchia degli Ufficiali comandanti, un'altra di maggioranza, la quale dal caporale, per il tramite del Sergente di compagnia e degli aiutanti maggiori, faceva capo al maggiore di brigata, con incarico di provvedere a tutto il governo morale, tecnico ed amministrativo delle truppe e di funzionare anche quale organo di controllo sull'azione di tutti i graduati".

Si noti.

Per il BRANCACCIO la gerarchia di maggioranza, collaterale a quella di comando è, anch'essa, costituita da Ufficiali a cominciare... dal caporale.

Tutto questo è in linea con quanto rilevato precedentemente in "La gerarchia dei gradi di Sottufficiale".

Parallelamente ed al di fuori di ogni norma scritta, per l'anzidetta allergia ad ogni occupazione che solo potesse evocare concetti ed immagini di manualità o che, per pregiudizio sociale, potesse essere considerata come un abbassarsi di rango, si prese ad abusare del Sergente, ottimo ultimo della scala gerarchica, per affidargli incarichi che non rientravano nella sua competenza, specie quelli, ingrati, disciplinari (vds. anche il CEVA citato all'inizio) solo per "evitare di sporcarsi le mani".

La diminutio della preminente funzione d'ordine a beneficio di queste occupazioni "servili" ad personam fu anche in conseguenza dell'intervenuta carenza di formazione del Sergente (comune, però, a gran parte dei Quadri inferiori) contrapposta a quel po' di cultura assicurata al ceto nobile - i gradi alti e medio-alti dell'ufficialità - dai propri collegi esclusivi, poi trasformati in Accademie per Ufficiali.

Incontrastata supremazia sociale, monopolio culturale, utilizzazione, a fini personali, dei gradi più bassi, pregiudizi religiosi che irretivano le volontà di reazione a simile stato di cose, assenza di democrazia avevano congiurato per oscurare irrimediabilmente funzione e dignità del Sergente e del Maresciallo.

Dopo la riduzione delle lunghe ferme:

Ma la crisi vera doveva intervenire con le prime riduzioni delle ferme di leva durante il secolo XIX.

Precedentemente, in presenza di ferme lunghe e lunghissime (8 e 12 anni) era stato piuttosto facile reclutare dal basso.

Per quanto immiserita come sopra descritto, la condizione del Maresciallo e del Sergente era pur sempre infinitamente preferibile a quella, durissima, del soldato.

Questo arruolamento di pura convenienza e privo di seri filtri selettivi aveva contribuito a peggiorare ulteriormente la condizione del Sergente e del Maresciallo.

La progressiva riduzione delle ferme di leva cancellava ogni precedente vantaggio ed inaridiva la principale fonte di reclutamento (quella dai soldati di leva).

Si dovette allora ricorrere ad incentivi e miglioramenti di varia natura per favorire lo scarso gettito degli arruolamenti.

Gli incentivi furono soprattutto di natura economica (modesti premi di rafferma, soprassoldi, incrementi quadriennali, modestissimi, della paga giornaliera,...) ed occupazionali (il miraggio dell'impiego civile dopo il 12° anno di servizio).

Gli incentivi, pur attenuando le difficoltà di reclutamento (l'impiego civile si doveva ben presto rivelare accessibile solo ad una minima percentuale degli aspiranti) non valsero a risolvere i problemi accumulati in molti decenni di abbandono (problemi di formazione, di cultura, di impiego, di avanzamento, di stato, ...). Inoltre questi incentivi - l'impiego civile - prefiguravano riduttivamente una carriera "ad tempus", non fine a se stessa e si risolvevano in un anacronistico tentativo di reintrodurre per i Sottufficiali, ciò che la legge aveva definitivamente cancellato per la truppa: l'ignominia delle lunghe e lunghissime ferme.

In oltre due secoli di lunghe ferme un servizio di 12 anni era ritenuto il più idoneo per meglio "sfruttare" il Sottufficiale e per disfarsene bellamente, quando, non più giovane, la sua permanenza alle Armi non avrebbe creato che problemi.

Ma, fino alla metà del secolo XIX, la definizione disciplinare del Sergente come "basso Ufficiale, nonostante la sua inclusione ordinativa fra i graduati di truppa, ne testimonia indelebilmente l'originaria "ufficialità" ed il successivo decadimento.

Conferme sintetiche, ma significative, di questa visione e ricostruzione degli accadimenti sono rintracciabili nel testo dell'iniziale citazione dal CEVA, nella Piccola e Grande enciclopedia TRECCANI alla voce "Sottufficiale" ed in accenni occasionali in scritti - pochi, per la verità, e tutti di parte - di Ufficiali - sul tema. Non mi consta che la grande Storia si sia mai occupata di un tale argomento.

Coincidenze, anch'esse significative, sono venute dall'analisi dei prevalenti significati, che, nel tempo, hanno caricato i due termini.

Si citano, a tale proposito, il GRANDE DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA - editrice UTET - ed il GLOSSARIUM AD SCRIPTORES MEDIAE ET INFIMAE LATINITATIS - edito a VENEZIA verso la fine del XVIII secolo.

Particolarmente interessante, quest'ultimo, per la sua contemporaneità ai fatti oggetto della presente ricerca, per l'accurata distinzione dei termini e per la mole delle citazioni a sostegno delle differenti accezioni semantiche.

La comparsa del termine " Sottufficiale".

L'ambiguo termine "Sottufficiale" - ignoto nell'Esercito piemontese fino a tutto il secolo XVIII e mutuato dal francese "sous-officiers" - è valso a far dimenticare ai più la vicenda del grado di Sergente.

Termine collettivo, sostitutivo delle precedenti indicazioni "bassi Ufficiali" ed "Ufficiali minori" è stato anche utilizzato come grado con la Legge 1625/1853.

Su questo termine, entrato in uso verso il 1840, ma non citato nel Regolamento di Disciplina del 1841, è necessario spendere qualche considerazione.

Il termine "Sottufficiale" è stato sempre profondamente detestato da Marescialli e Sergenti.

Questa istintiva avversione ha avuto i suoi solidissimi motivi.

Se precedentemente, fino al 1853, Marescialli e Sergenti avevano avuto motivo di dolersi per la loro paradossale inclusione nella truppa, avevano anche avuto la soddisfazione di vedersi riconosciuto, nei Regolamenti di Disciplina, il titolo di "Ufficiale" come i più alti gradi dei Quadri e, non ultima, anche la soddisfazione di dover essere trattati con il "Lei" dalla truppa.

Ora, quel "sotto", per quanto si voglia sottilizzare ed insistere sul suo contenuto semantico certamente non privativo, ma solo riduttivo della qualifica annunciata dalla parola cui è preposto, non equivaleva certo, anche dal punto di vista della chiarezza ed immediatezza comunicativa, alle chiare indicazioni aggettivali - "basso/Minore" - precedenti.

Aggiungeva, cioè, un distacco anche nominale al precedente solo ordinativo.

Nonostante questo aspetto chiaramente negativo, quando, nel 1911, i gradi di Maresciallo e di Sergente furono costituiti in "categoria" - appunto, di Sottufficiali - questa neo-categoria fu celebrata come nesso, o cerniera, intermedia adunque, fra Ufficiali e truppa.

E' sommamente ridicolo che, per vieppiù cementare due elementi da secoli contigui, come lo erano Ufficiali e truppa prima del 1913, si sia frapposto, fra i due, un terzo elemento: una categoria a sé, voglio dire.

Quella strana operazione di inizio secolo, spiegata come riconoscimento morale a Marescialli e Sergenti per la funzione assolta in seno alle Forze Armate:

- 1) ha aumentato la segmentazione del personale militare favorendo un maggiore risalto degli Ufficiali ai danni, specialmente, dei Sottufficiali,
- 2) i quali, isolati in una pseudo-categoria, staccati, ma solo ordinativamente dalla truppa, hanno finito per perdere, senza altri vantaggi, quel residuo di titolarità di Ufficiali che prima, almeno, detenevano nel nome.

E' vero.

"Non dobbiamo aggrapparci alle parole, anche perché, nella vita amministrativa, burocratica e politica, vi sono molti "sotto" e non per questo costoro si sentono inferiori..." (Gen PALERMO)."

Ma, allora, perché la richiesta di mutare quel nome - "Sottufficiali" - nella innocua e, per alcuni versi, servile locuzione "Aiutanti Ufficiali" fu bollata sdegnosamente come tendenza "ad una equiparazione della categoria Sottufficiali a quella degli Ufficiali" (Gen.CADORNA) o, più chiaramente, "ad una equiparazione giuridica dei Sottufficiali con gli Ufficiali" (sotto-segretario di Stato BOSCO).¹

I nomi, dunque, hanno un peso.

La superficialità dell'osservazione del Gen. PALERMO sta, specialmente, in quel "non sentirsi".

Neppure i "Sottufficiali", vivaddio, si sono mai sentiti inferiori agli Ufficiali, ma quel termine, oggettivamente ingiusto, ha giustificato tuttavia un trattamento che ci dichiara giuridicamente *inferiori*: non per subordinazione, si noti, giacché questa non è inferiorità, ma per soggezione di "categoria" a "categoria".

I nomi, dunque, hanno un peso.

A volte insostenibile.

Insostenibile è stato percepito, da Marescialli e da Sergenti, quello loro imposto: ed hanno anche tentato di "scaricarlo" recentemente, durante i primi anni della Rappresentanza Militare.

..e della locuzione "personale non direttivo e non dirigente"..

(tanto chilometrica, quanto insignificante!)

Quando Marescialli e Sergenti, consapevoli dell'importanza del loro apporto nell'economia delle Forze Armate, hanno richiesto, apertis verbis o silenziosamente, condizioni di gestione meno indegne, sempre si è risposto in termini di assoluta negatività, immancabilmente presentata come provvedimento teso all'elevazione della "categoria".

Ciò è accaduto, anche recentissimamente, non solo negli ambiti normativo, disciplinare, di impiego e retributivo, ma anche in quelli della necessaria identificazione nominale del personale e della doverosa distinzione e dignità gerarchica.

Esempio notevole di questa predisposizione negativa verso la "categoria" inferiore - non si può parlare, a questo punto di rapporti fra militari di grado diverso - sono le innovazioni nominali e gerarchiche introdotte nel 1995:

- il termine "Sottufficiali" è stato tramutato nella locuzione "personale non direttivo e non dirigente delle FF.O ". Una locuzione che, in termini di significato, dice solo che Sergenti e Marescialli non sono né dirigenti, né direttivi; non dice che cosa sono.
A coloro che hanno imposto questo nome pluricomposito non interessa che esso non dichiari qualità alcuna: interessa unicamente che ponga in risalto le loro qualità: quelle degli Ufficiali.
Le Forze Armate, è nuovamente il caso di dire, al servizio esclusivo dell'ufficialità: di quella riconosciuta come tale;
- è stata attuata un'inverosimile inflazione dei gradi gerarchici. Da una situazione assolutamente pleonastica di cinque nel 1994, si è passati a quella, ridicolissima, di sette gradi gerarchici. Non solo. Si è trovato modo di ordinarli in ben due "ruoli"!

NOTA ¹ Citazioni da Atti parlamentari - Senato della Repubblica - II^a legislatura - 8 aprile 1954- dibattito propeedeutico alla futura Legge 599/1954

Ho ritenuto di poter meglio illustrare il "problema Sottufficiali" nelle sue vere motivazioni di fondo tracciando un quadro dell'emarginazione, involuzione ed inflazione del grado unico originario: del grado di Sergente (in fanteria), paritetico a quello di Maresciallo (in cavalleria).-

Sarei giunto alle medesime conclusioni trattando della involuzione normativa in materie come l'organica o il trattamento retributivo, o...

Ma questi e altri temi ancora, già trattati in sezioni precedenti, non avrebbero fornito la dimostrazione voluta con la stessa icasticità o visibilità posseduta dalla incredibile vicenda del grado originario.

L'apporto dei "Sottufficiali" all'economia delle FF.AA.

E' stato, però, omesso l'altro elemento essenziale alla dimostrazione piena del problema. L'illustrazione di ciò che ho chiamato "l'inarrestabile crescita di importanza fattuale, nell'economia dell'Istituzione militare, dei Sottufficiali".

Del Sergente, in definitiva.

Con il termine "fattuale" intendo contemporaneamente riferirmi sia all'importanza effettiva, a quella, cioè, considerata nella sua totalità, sia, e specialmente, all'assoluto predominio delle attività pratiche, tecniche, manuali del "Sottufficiale" in tutti i settori, specialistici e non, di interesse militare.

Come noto, sono ben poche le funzioni di comando accessibili al "Sottufficiale". Nessuna esclusivamente riservatagli.

Nonostante il gran clamore che, di quando in quando, vi si fa intorno (ora, specialmente, con la favola delle alte responsabilità dei Primi Marescialli Luogotenenti!), esse restano esattamente quelle di oltre un secolo fa: comando di squadra, comando di plotone.

Ma è straripante l'attività che essi assicurano, anche ad elevati livelli di responsabilità, nei settori amministrativo, disciplinare, di gestione dell'immenso patrimonio di materiali, specialistico; in tutte quelle attività tecnico-contabili ove sono richieste specifiche e chiare conoscenze e concreta, ineludibile responsabilità.

Marescialli e Sergenti realizzano, oggi, lo "specializzato totale", vagheggiato da Ufficiali scrittori su problemi dei Sottufficiali, subito dopo la seconda guerra mondiale (i V.A.S. nascono proprio in quel periodo).

Con una non lieve differenza.

L'impiego in ambito specialistico, nella mentalità allora corrente, era, per antonomasia, la negazione dell'attività di Comando, prerogativa - si voleva sostenere - dell'Ufficialità.

Questo spiega il gran fervore specialistico sempre e solo a proposito dell'impiego di Sottufficiali - in scritti di quell'epoca.

L'esaltazione della funzione specialistica, in sé necessaria e doverosa, aveva anche lo scopo, non proprio implicito, di risolvere o, almeno, di attenuare l'incidenza di alcuni problemi:

- 1) avrebbe spinto schiere di giovani (come, intatti, avvenne) verso le specializzazioni contemplate nei bandi di concorso favorendo, così, i reclutamenti;
- 2) avrebbe favorito una Sottufficialità almeno modicamente soddisfatta dei titoli specialistici ottenuti e, quindi, meno preoccupata per i problemi di status, di impiego, retributivi, ;
- 3) avrebbe ribadito la prerogativa inalienabile ed esclusiva degli Ufficiali: la funzione - nobile! - di comando.

Amore di verità mi spinge ad aggiungere che l'attività specialistica era, allora, disprezzata e, insieme, invidiata, almeno a livelli reggimentali ed inferiori.

Non raramente gli specializzati venivano chiamati "operai".

Attualmente la funzione specialistica, preminente e necessaria in tutti i settori del vivere sociale, è stata rivalutata anche nelle FF.AA. fino a presentarsi come vera e propria attività di comando.

Ciò è profondamente giusto ed io ritengo che una tale tendenza - con buona pace dei suoi rigidi censori di un tempo - continuerà ad ampliarsi.

Qui, nel settore delle attività specialistiche, le quali presuppongono sempre una buona preparazione culturale di base, assolutamente necessaria all'acquisizione successiva delle dottrine specifiche ed

implicano attività concettuali nella decisione dei diversi interventi, i "Sottufficiali" sono l'elemento insostituibile ed impagabile.

Eppure, se ancora non li chiamano "operai" - come accadeva a noi, i primi specializzati dei dopoguerra - di certo, non li trattano adeguatamente: infatti continuano ad essere mal gestiti e sottopagati.

Ecco, questa lacerante dissonanza fra l'essere e l'essere-giudicato, fra lo "essen" e il "haben", in questo, come in altri ambiti di attività, determina quello stato d'animo proprio dei soli "Sottufficiali": un misto di martirio e di ribellione silenziosamente sopportato.

E' veramente voluto questo paradossale stato di cose? E perché?

Non sorprenda il pessimismo di queste considerazioni finali.

Ritengo ora di dover(mi) chiarire meglio, con una riflessione di altro genere, un concetto già accennato: che questo anomalo stato di cose è voluto ed alimentato.

Oggi, come sempre, come almeno un secolo fa, si ricorre volentieri alla constatazione dello sviluppo tecnologico, della incredibile complessità dei sistemi d'arma, dell'accresciuto livello culturale dei militari di truppa, delle nuove dottrine di impiego, della conseguente necessità, per i "Sottufficiali", di prendere rapide e responsabili decisioni, per avallare tesi e criteri di reclutamento, di selezione e di formazione più rigorosi

Ora è ben vero che l'evoluzione sociale, culturale, scientifica e tecnologica esige adeguamenti formativi corrispondenti, ma, essendo l'evoluzione un carattere comune a tutte le epoche, ne consegue che adeguamenti sono sempre stati necessari in passato e sempre lo saranno in futuro.

Il modo, invece, in cui oggi si parla e si scrive di tali adeguamenti induce a ritenere che essi sono considerati specifici di questa epoca, perché specifica di questa nostra epoca sarebbe l'evoluzione tecnica e scientifica.

Niente di men vero, come tutti sanno.

Quindi sottilmente ambiguo il ragionamento.

Nel quale è implicito, ma chiaramente leggibile, il proposito di auto-assolversi per le omissioni e carenze di gestione del passato.

Una volta - sembra si voglia dire - il Sottufficiale poteva anche essere ignorante, adesso no.

Un ragionamento spendibile in ogni futura occasione, come è stato ampiamente speso in passato.

Del resto l'insincerità fondamentale di questi pii propositi di adeguamenti sta anche in un pregiudizio-limite alla loro completa applicazione (nel caso vengano davvero applicati).

Limite sempre sottinteso, nascosto, ma che talora, non ben custodito, riesce a scivolare fra le tante parole ed a farsi manifesto.

Così gli Autori del volume "IL SOTTUFFICIALE (1870-1985)", dopo avere inneggiato al processo evolutivo, professionale e sociale dei "Sottufficiali" durante l'ultimo decennio (il volume fu stampato nel 1990 ed il riferimento è chiaramente al primo periodo di vigenza della Legge 212/1983), processo che essi dichiarano di non ritenere affatto concluso: dopo avere sottolineato l'esigenza di eliminare anche certe "preclusioni concettuali" nei riguardi dei "Sottufficiali" avvertono i "rischi di tale operazione" e, ottimi conoscitori della storia dei Sottufficiali, come sono, pongono e si pongono una gigantesca ed antica "preclusione concettuale". Quella stessa che si poneva l'Ufficiale CHITTARO, difensore dei Sottufficiali nel 1914 e, poi, nel 1927.

Scrivono quegli Autori:

"il processo di rivalutazione delle funzioni dei "Sottufficiali" potrebbe innescare rivendicazioni ed aspettative non rispondenti al loro reale ruolo di ingranaggio di trasmissione meccanica di comando. E' lo stesso rischio che paventava il già citato Colonnello MARSELLI circa cento anni or sono."

E' una brutta parabola antica, quella del "Sottufficiale-ingranaggio- demoltiplicatore", del "Sottufficiale-cerniera", del "Sottufficiale-spina dorsale delle FF.AA"

Il " Sottufficiale" o, più precisamente, i Marescialli ed i Sergenti o, a rigor di logica, il "Sergente" è/sono - si scelga liberamente - gradi dei Quadri in tutto simile a tutti gli altri gradi: dal Generale al Sottotenente: simile in dignità, in compiti (seppur su livelli diversi), in finalità; in fine in.... Ufficialità.

Colonnello PULPITO 1990 e Generale MARSELLI 1880 (ma, qui, i nomi sono puramente, e semplicemente, esempi): una linea ininterrotta di "preclusioni concettuali" nei confronti dei Sottufficiali e solo nei confronti dei Sottufficiali.

Per il Colonnello PULPITO, "ruolo di ingranaggio di trasmissione meccanica dei comando". Il ruolo di "trasmissione", in una gerarchia, è comune a tutti i gradi (meno che all'ultimo).

Sottinteso.

Negli altri gradi questa "trasmissione" implica operazioni concettuali di adeguamenti alle realtà vive e naturalmente diverse.

Nei Sottufficiali, incapaci di concettualizzare alcunchè, questa trasmissione sarebbe unicamente meccanica, cioè stolidamente ripetitiva: secondo i nostri severi giudici denigratori.

Hanno, davvero, una bella stima dei Sottufficiali i PULPITO moderni, quelli che si battano per l'evoluzione della "categoria".

Per il MARSELLI valeva la modestia, la consapevolezza di inferiorità, l'assoluta disponibilità, la compressione di ogni anelito verso la propria affermazione (il MARSELLI, tra l'altro, derideva i "sergentini" che, miserabili, aspiravano alle spalline). E tutto inserito in un ambito di programmata modestia culturale ed in una carriera dichiaratamente non fine a se stessa.

Il Sottufficiale dei MARSELLI: il perfetto idiota, perfino odiatore di se stesso.

Il Colonnello PULPITO può scrivere di "ruolo di trasmissione meccanica" solo in forza della spiegazione dell'essenza dei "Sottufficiali" da quando è stata costituita la categoria.

Il MARSELLI ignorava la necessità di quella "trasmissione meccanica del comando" in quanto non esisteva allora la categoria dei Sottufficiali.

In caso contrario l'avrebbe sfruttata anche l'acuto censore che noi non rimpiangiamo affatto.

La verità, che trascende le singole posizioni dei MARSELLI e dei PULPITO di ogni epoca, perché comune a tutte le generazioni di Ufficiali (anche agli Ufficiali più aperti - e ce ne sono stati - a soluzioni innovative) è semplicemente questa: occorre mantenere fra le due "categorie" un tale dislivello culturale di base, sia pure solo previsto per legge, che non sia mai compromessa l'attuale divisione.

Cioè, non si pensa in termini di Quadri omogenei per funzioni e per finalità di impiego: quindi doverosamente omogenei per requisiti culturali di ingresso e per formazione di base.

Si riesce solo a pensare - se, pure, questo è un "pensare" - solo in termini egoistici, ... di categoria.

Il rischio paventato, nel 1990, dagli autori del volume "IL SOTTUFFICIALE (1875-1985)" è stato neutralizzato: l'attento riesame delle "specifiche attribuzioni" è stato condotto a termine, nel rispetto del concetto di "ruolo di trasmissione", a beneficio della categoria egemone.

La formazione di un sentimento di "categoria" nei Sottufficiali, già frenato precedentemente in mille modi per evitare il rischio di decise rivendicazioni da parte di un corpo "Sottufficiali" coeso e consapevole, è ora definitivamente impedito dalla cesura organica, reclutativa e di formazione dei due ruoli "Sergenti" e "Marescialli".

Ai Sottufficiali sono ora attribuiti, come sempre, incarichi ad elevato contenuto di responsabilità individuale, pubblicizzati, però, come l'acme di responsabilità da essi mai raggiunto.

Contemporaneamente è negata, con maggior vigore che in passato, ogni pur minima autonomia: infatti, a causa di quella cesura, è impossibile ogni sinergia fra i due spezzoni di gerarchia della vecchia "categoria".

L'ordinamento cui qui si accenna - quello nato nel 1995 - è noto.

Esso sembra voler completare un'azione secolare intesa a conseguire, da una parte, l'equazione Esercito = Ufficiali e, dall'altra, (a conseguire) strumenti legislativi per "l'utilizzazione" discrezionale del nuovo "personale non direttivo" in compiti di piena responsabilità togliendogli, però, meriti e possibilità di una pur minima carriera.

Lo sviluppo di questa azione può essere così riassunta:

- secolo XVIII e prima metà del XIX

Inizio e completamento del processo di espulsione dai Quadri Ufficiali del Sergente e suo inserimento ordinativo, non disciplinare, nella truppa come "Ufficiale minore".

- Legge 1625/1853
Sparizione del grado Sergente dalla Legge di avanzamento.
Il "Sottufficiale", come tale, è grado. Monogrado Sottufficiali;
- Legge 683/1911
Costituzione della "categoria dei Sottufficiali di carriera".
E' ottenuto l'isolamento dei Sottufficiali anche dalla truppa.
- Legge 1191/1960
istituzione del ruolo unico dei Sottufficiali. Diviene insignificante, per il "Sottufficiale", nerbo e sostanza dei reparti, l'appartenenza ad un'Arma piuttosto che ad un'altra.
- Legge 212/1983
istituzione dell'organico unico. Viene abbandonata la dotazione per gradi e per blocchi di gradi.
Ne consegue insignificanza, per il "Sottufficiale" di rivestire un grado piuttosto che un altro.

Decreto Legislativo n. 196/1995

Cesura dei Sottufficiali - ora "personale non direttivo" - in due ruoli indefinibili. Parossismo inflazionistico dei gradi; sostituzione del termine Sottufficiali; composizione quanto mai eterogenea del "personale non direttivo" del quale il vecchio "Sottufficiale" è, ora, parte irricognoscibile.

Si continua ancora a parlare ed a scrivere di "Sottufficiali" e di "categoria Sottufficiali", ma è chiaro a tutti che non esistono più né i Sottufficiali, né la "pseudo-categoria Sottufficiali".

Tutto questo doveva accadere.

Voglio dire: la fine della "categoria" fondata sull'insostanza di un "riconoscimento morale" e sul calcolo di accentrare solo in una sezione di Quadri, nella categoria egemone, la totalità della gestione della cosa militare.

Ma, al di là dei calcoli, tutto questo è accaduto in forza di una logica metastorica.

E, per quanto concerne la cancellazione della "categoria", questo accadimento non dispiace affatto ai Sottufficiali i quali, ad onore del vero, non si sono mai sentiti membri di una "categoria Sottufficiali", ma di una famiglia militare, unita nella soggezione alla medesima disciplina.

I Sottufficiali, e solo i Sottufficiali hanno sempre rappresentato questa tensione all'unità organica, ordinativa, disciplinare di tutto il personale militare.

Alla caduta, non dichiarata, della "categoria Sottufficiali" è seguita l'istituzione, parimenti non dichiarata, del "personale non direttivo e non dirigente" delle FF.AA..

Un personale profondamente disomogeneo per molteplici aspetti, come già notato.

Tutto questo confonde le idee e, considerata la decretata imminente sospensione del servizio di leva obbligatorio, rende arduo capire dove volga l'evoluzione (o l'involuzione) delle FF.AA.

Noterò intanto che la creazione, ex nihilo, di questo "carrozzone" ordinativo, ha l'evidente scopo di far risaltare - tale è la dipendenza semantica intenzionale di "non-direttivo" e non-dirigente" da "direttivo" e "dirigente"! - l'«eccellenza» (uso un termine caro al Generale MARSELLI) degli Ufficiali.

E' davvero inestirpabile questo deleterio pensare le riforme, tutte le riforme, in funzione di interessi di cast...categoria).

Eppure, ingenuo idealista, mi ostino a scorgere in questo sistema ordinativo i segni di un cedimento: il cedimento di un principio sul quale si è voluto fondare la distinzione categoriale dei Quadri.

La notorietà dei fatti cui accenno non esime, ora, da un loro esame breve, ma più mirato.

La smilitarizzazione del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza ed il suo nuovo ordinamento nella Polizia di Stato nel 1981, poneva subito in evidenza un grave contrasto di gestione di personale all'interno dell'Amministrazione Pubblica: un vero e proprio scandalo.

Personale militare dei Carabinieri con attribuzioni di impiego identiche a quelle degli Ispettori della nuova Polizia di Stato risultava discriminato rispetto a questi ultimi in fatto di reclutamento, ordinamento, avanzamento, retribuzione.

Solo un plebiscitario ricorso - accolto dal T.A.R. LAZIO - avverso la sperequazione retributiva, costringeva l'A.D. anche a rivedere le modalità di reclutamento, di formazione e, naturalmente, di retribuzione dei Marescialli dei Carabinieri e, contestualmente, dei Marescialli delle altre Forze Armate solidali ai primi per identità di status. (Mi preme qui precisare, che la critica già rivolta contro il Decreto Legislativo 196/1995 NON è affatto rivolta contro le nuove modalità di reclutamento,,,dei nuovi Marescialli) .

Ma in che cosa mai è consistito lo scandalo?
Esattamente in questo.

Per il reclutamento dei "Sottufficiali" è stato sempre richiesto il titolo di studio di scuola dell'obbligo. Ma, all'interno dell'Istituzione militare, sono stati loro sempre affidati compiti di responsabilità non compatibili con la modestia culturale di reclutamento decretata per legge.

Solo in base alla quale sono stati ordinati e, naturalmente retribuiti nell'ambito del P.I.
Un caso classico di sfruttamento legale!

Ora, un'altra Amministrazione dello Stato - il Ministero degli Interni - scorgeva in quelle stesse attribuzioni, ampiamente sottovalutate presso il M.D., la piena titolarità ad un ordinamento diverso e ad una più dignitosa retribuzione.

La smilitarizzazione del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza ha, dunque, impietosamente svelato un secolare caso di inqualificabile gestione fiorito all'ombra della disciplina militare.

La Sentenza n. 277 del 3-12 giugno 1991 della Corte Costituzionale non ha potuto rendere giustizia alle centinaia di migliaia di "Sottufficiali" ingiustamente ordinati e malretribuiti durante gli oltre cento anni della loro storia (a far tempo, almeno dalla proclamazione del Regno d'Italia).

Così era caduto un tabù.

Si era sempre sostenuto, in ambito militare, che il carattere specifico che impone la suddivisione dei Quadri in categorie distinte, è la differenza di livello culturale e che questo differente livello culturale è, a sua volta, imposto dalla diversità dei compiti affidati a Ufficiali ed a "Sottufficiali".
Il nuovo ordinamento dei Marescialli ha clamorosamente smentito quell'assunto.

Ergo. Il livello culturale iniziale per il reclutamento di tutti i Quadri deve essere identico.

Si potrebbe convenire sulla necessità di livelli culturali iniziali diversi solo nel caso di compiti realmente diversi affidati a singole sezioni di quadri.

E' invece propria di tutti i Quadri la fondamentale funzione di comando che, pertanto, esige identica titolarità culturale di ingresso.

Questa identica titolarità dovrà essere riconosciuta anche - vorrei dire: specialmente! - al Sergente.

Qual'è il cedimento? Questo.

Per il reclutamento di Marescialli e di Ufficiali è ora richiesta identica titolarità culturale.

Conosco le infinite obiezioni.

Se reclutati con lo stesso titolo, perché diversa la formazione? perché diversa la categoria? perché ghettizzati in un "ruolo-grado"? perché diversità di retribuzione? perché diversità di stazionamenti nei gradi?

Perché?....Perché?

Ma il cedimento c'è stato.

La cultura non offrirà altri alibi agli arbitrii.

Le conseguenze logiche dovranno ineludibilmente seguire.

E' ingenuo sperare in un futuro legislatore così indipendente dai condizionamenti di "potere", così audace da troncarsi con il passato e decretare finalmente:

- a. l'abrogazione chiara della pseudo-categoria "Sottufficiali" con il contestuale divieto di una sua ricostituzione sotto qualsivoglia forma;
- b. l'obbligo, per tutti, di iniziare la carriera militare dal gradino più basso, quello di allievo in Istituti, Scuole o Accademie rigorosamente unificate e previo tirocinio nella truppa;
- c. titolarità culturale di reclutamento dei quadri di unico livello.

Tutto il cosiddetto "personale non direttivo e non dirigente" delle Forze Armate - anche i V.S.P., ai quali, come noto, è estesa, in quanto applicabile, la Legge 599/1954 sullo status dei "Sottufficiali" - è interessato a queste riforme e DEVE operare a questo fine.

Ma, al di là dell'improbabile avvento di un audace legislatore e dell'improbabile tenacia di propositi di un "personale non direttivo e non dirigente", il generalizzato obbligo di istruzione fino al 18° anno di età, di certo inizio fra qualche anno, potrà rendere definitivamente anacronistico il criterio di distinzione categoriale dei Quadri sulla base della diversa titolarità culturale, che oggi affligge le FF.AA..

La coerenza logica di ragionamenti fondati sull'evidente identità di funzioni dei Quadri faceva prevedere al Generale SUPINO una necessaria loro unificazione.

Una logica di segno opposto, altrettanto coerente, ma fondata sul presupposto della necessità di mantenere le attuali distinzioni (e nella quale non è neppure troppo latente la volontà di conservare l'egemonia ereditata) ha vanificato, finora, tutte le utopie degli ingenui SUPINO. Questa logica di segno opposto già opera attivamente per moltiplicare la cesura dei quadri.

Un passato ultrasecolare insegna che ben difficilmente sarà abbandonata una così appagante (per pochi!) distinzione categoriale.

I refrattari ad ogni idea di unificazione dei Quadri, perché schiavi di un certo irrigidimento ideologico, individuano (o credono di individuare) nel mantenimento della distinzione, l'unico baluardo della disciplina.

Essi sono gli eredi di coloro che, in Francia come in Italia, nel secolo XIX, si opponevano alla concessione di uno stato giuridico ai "Sottufficiali" in nome, appunto, della purezza spartana della disciplina da loro intesa, soprattutto, come dovere di soggezione personale.

Saranno, così, ricercate ed illustrate le ragioni profonde che convincano della bontà di tale distinzione. E vorranno esser tali da porre, almeno, in dubbio l'identità della funzione dei Quadri.

Ponendo poi l'accento sull'ammessa diversità dei livelli di responsabilità con cui l'identica funzione è attuata nei vari gradi, sarà dimostrata la necessità - è esattamente ciò che è posto in atto per il ruolo Marescialli - di un così diverso cursus studiarum, dopo il reclutamento, da giustificare la diversità di categoria (si vuol credere ancora nei "predestinati" e nei "presciti").

Ma c'è da giurarci.

Si farà specialmente affidamento sulla già sancita e, finora, accettata supinamente, divisione in due ruoli di Sergenti e Marescialli.

Una divisione che ineluttabilmente farà sentire estranei gli uni agli altri questi due gradi già uniti, quanto nessun altro, negli Eserciti.

E di azione comune, Sergenti e Marescialli avranno bisogno molto più che in passato, se non altro per uscire dagli indegni ghetti ordinativi e di carriera nei quali sono stati ambedue posti: pseudo-truppa i Sergenti, pseudo-Ufficiali i Marescialli.

Azione comune dunque per preparare, insieme, l'avvento di una vera famiglia militare; monolitica, plasmata nella disciplina della subordinazione e NON della soggezione categoriale e dove tutti, finalmente, nascono dal basso ed abbiano identiche opportunità.

Questo l'auspicio che, dal profondo, faccio ai gloriosi Sergenti ed ai gloriosi Marescialli.